

Santuario di Ercole Vincitore a Tivoli: nuovi dati emersi nel cantiere di restauro

Giulio Fratini – Francesco Moriconi

Le indagini necessarie alla documentazione archeologica finalizzata al restauro in corso presso il Santuario di Ercole Vincitore a Tivoli hanno fornito una grande mole di dati inediti¹. Data la natura di questo scritto, sostanzialmente appunti ordinati, rimandiamo alla ben nota bibliografia di riferimento – in particolare gli scritti di C.F. Giuliani – per ogni chiarimento sulla topografia generale del luogo e sullo stato della sua conoscenza scientifica. Una più estesa pubblicazione permetterà l'approfondimento e la contestualizzazione delle notizie di seguito esposte.

1. Piazzale sotto la torretta Canevari

Nel recente scavo del c.d. piazzale (grande cortile scoperto sotto la torretta Canevari), rappresentato a metà dell'Ottocento dal Thierry nella sua sistemazione a giardino, è stata portata alla luce una sequenza di ambienti voltati che costituiscono la prosecuzione verso nord di quelli riutilizzati come sostruzione della scena teatrale. Lo studio delle fasi murarie ha permesso di individuare una galleria che divideva gli ambienti sostruttivi occidentali dalla prima delle grandi aule a nord della c.d. *via tecta* (fig. 1). Tale galleria risulta in asse col corridoio riutilizzato come *aditus* settentrionale del teatro. I tre spessi muri che delimitano – internamente ad essa – spazi quadrangolari sono tramezzature successive, in fase con setti murari aggiunti all'interno degli ambienti voltati a ovest. È stato possibile riscontrare l'appoggio della cresta di tali tramezzature alle impronte di centina della galleria. Questo sistema costruttivo porta a distinguere le tre murature come rinforzi edificati a seguito della realizzazione dei portici superiori.

Si anticipano qui sommariamente le relazioni stratigrafiche della fabbrica affacciata sull'Aniene a nord della via Tiburtina, che suggeriscono la sequenza costruttiva del santuario.

Alla prima fase – probabilmente della fine II sec. a.C. – è da attribuire il livello inferiore proprio sotto

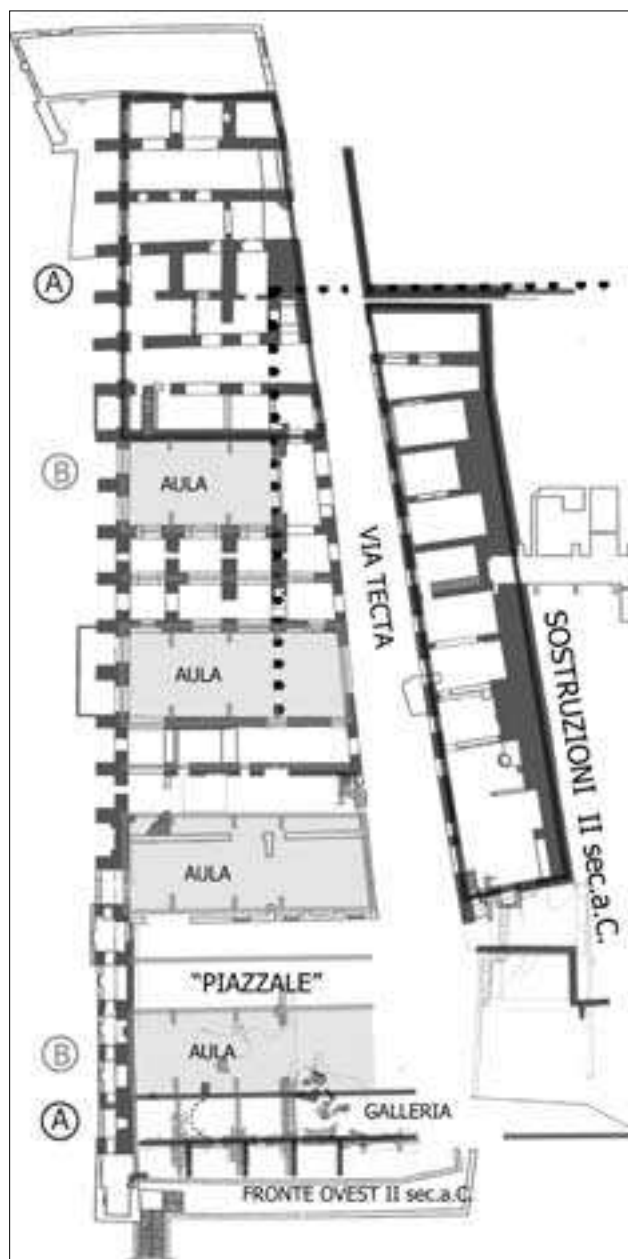


Fig. 1. La zona settentrionale del santuario con la sequenza edilizia deducibile dai rapporti stratigrafici.

¹ Ringraziamo la Soprintendente per i Beni Archeologici del Lazio, Dott.ssa M. Sapelli Ragni, e la Direttrice del monumento e Coordinatrice scientifica, Dott.ssa M.G. Fiore, per l'occasione

fornitaci di elaborare la presente rapida sintesi degli elementi principali emersi, già naturalmente consegnati all'archivio della Soprintendenza.

il piazzale, che costituiva lo sbocco dei collettori di scarico di tutto il complesso; a uno stadio successivo si può ricondurre l'arrivo del cantiere delle sostruzioni voltate del fronte occidentale, che ha comportato l'inserimento di un rinforzo murario nel vano sottostante, in corrispondenza del muro di fondo. In questo settore – a seguito della presumibile lunga interruzione a cavallo tra il II e il I sec. a.C. – risulta evidente, nell'apparecchiatura della cortina degli alzati, una sospensione di cantiere alla quota delle linee di imposta delle volte: le coperture sono state realizzate solo in seguito, alla ripresa dei lavori.

Ai primi anni del *municipium* tiburtino si può ascrivere, come vedremo, il completamento del santuario, con la costruzione della fabbrica nord, la copertura della via Tiburtina e l'inserimento del teatro, a sua volta legato alla totale ristrutturazione del tempio: nella zona del c.d. piazzale il fronte occidentale viene terminato con l'aggiunta della galleria, che faceva da pendant all'*aditus* settentrionale (ricavato nel più antico corridoio inclinato di accesso all'area sacra, come vedremo), mentre all'altra estremità della *via tecta* viene costruito un corpo di fabbrica parzialmente organizzato in funzione di una scala di collegamento al portico inferiore e delimitato a ovest da due gallerie parallele, di cui la più interna si apriva sulla *via tecta* con pilastri coronati da capitelli angolari modanati. Nel procedere del cantiere antico è stata rilevata a questo punto una cesura legata a un importante ripensamento progettuale, che ha portato all'ultimazione della fabbrica nord con quattro grandi aule affiancate da vani minori: l'interessante ritrovamento di una grande soglia munita di *canales* per *torcularia* (rimossa dal vano centrale affacciato sulla prima aula orientale), riutilizzata nell'Ottocento, fa pensare a una struttura commerciale-produttiva (fig. 2). Questo iato progettuale è stato riconosciuto sia a est, dove i pilastri degli arconi di sostegno delle grandi volte si appoggiano al muro del primo cor-



Fig. 2. La soglia con due canales per torcularia ritrovata riutilizzata nella grande aula più a est.

po di fabbrica, costruito con un piano fondale notevolmente più alto, sia a ovest, dove alla parete della galleria identificata nel piazzale, vengono addossati i pilastri di un'aula: a ciò si aggiunga l'inserimento dei poderosi rinforzi che hanno tramezzato la galleria in corrispondenza delle strutture dei portici superiori. Altro dato a supporto dell'evoluzione progettuale descritta è l'apertura in rottura del lucernario di dimensioni minori presso l'ingresso a monte della *via tecta*, rispetto ai due più grandi, predisposti, a ovest.

E' importante notare come gli ambienti sostruttivi a sud della *via tecta*, corrispondenti sia per tecnica edilizia che per dimensioni al fronte occidentale e appartenenti all'intervento di II secolo, teso a costituire la platea del tempio, siano stati tamponati a seguito della costruzione della copertura della via Tiburtina: l'opera incerta utilizzata e gli archi a conci squadriati sono della medesima fattura della fabbrica nord.

Lo studio delle numerose fasi successive ha portato al riconoscimento nel piazzale di una serie di murature posteriori alla planimetria cinquecentesca del Sangallo, che documenta ancora le "ruine" d'epoca romana: queste strutture sono relative all'orto dei Teobaldi ricavato sul livellamento dei crolli, identificato finora nel giardino a vasca centrale raffigurato dal Thierry, relativo invece alla costruzione della ferreria. Sono gli stessi Teobaldi, schierati con gli Orsini nelle contese cinquecentesche tra Papato e Impero, approfittando del vuoto di potere creatosi con la decadenza del convento di S. Giovanni in Votano e del conseguente allentamento del controllo da parte della Camera Apostolica, a costruire la torre a dominio della via Tiburtina e l'orto sul pendio dell'Aniene, occupato fino alla costituzione dell'armificio pontificio all'inizio del XVII secolo.

2. Teatro

2.1. Cavea

Il lavoro nella cavea è risultato decisivo ai fini della comprensione delle fasi precedenti l'impianto del teatro e ha risolto finalmente numerosi dubbi sulla conformazione della gradinata, della c.d. *praecinctio* e dei *vomitoria*. Un'attenta analisi dei rapporti stratigrafici visibili e un'approfondita e mirata pulizia ha consentito di eliminare l'indeterminatezza cristallizzata in merito ai pochi lacerti murari affogati nella gradinata e conosciuti sin dagli anni Ottanta del secolo scorso.

E' stata individuata una struttura costituita da un muro nord-sud con andamento non parallelo alla scena e al tempio e da tre murature ortogonali est-ovest ammassate, ritrovate troncate nel canale anulare dell'orchestra; un ulteriore muro che si diparte ortogonalmente è stato riconosciuto sul lato orientale (fig. 3). Questo corpo di fabbrica bipartito, databile

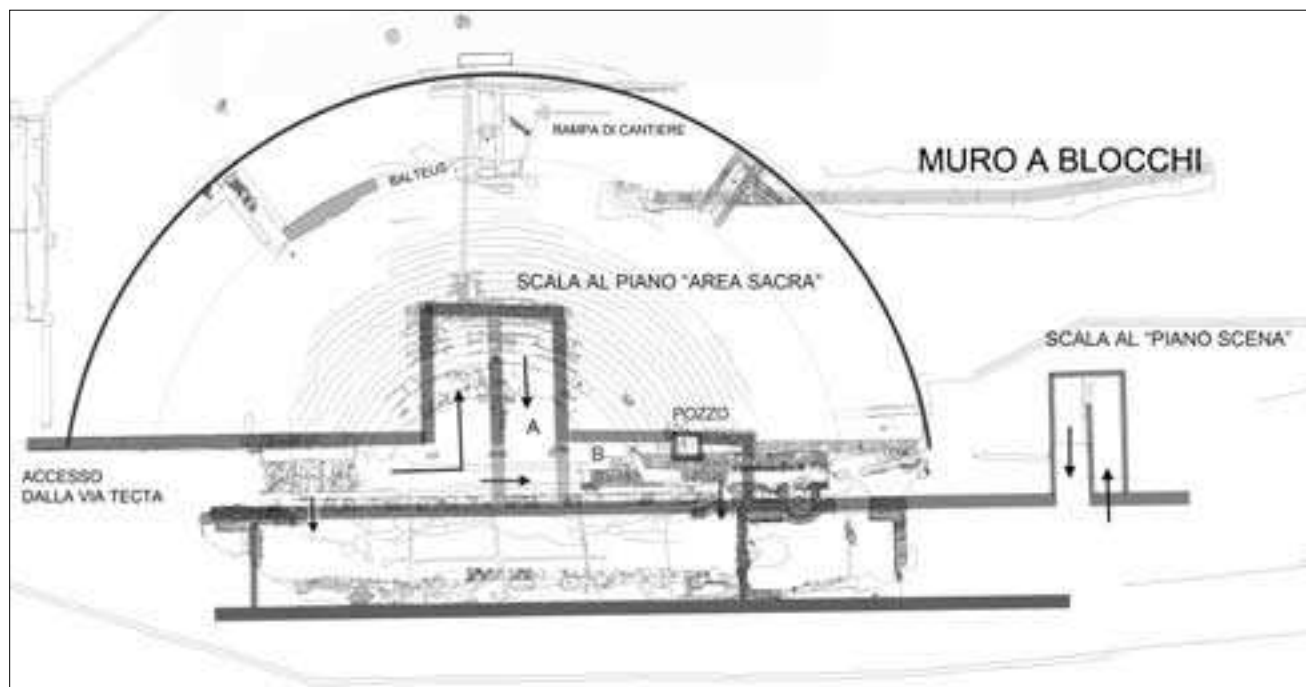


Fig. 3. Rilievi della cavea teatrale con i ritrovamenti e la mappatura per fasi.

al II sec. a.C., ha due fasi di cantiere legate al procedere dell'interro per l'area sacra ed è in relazione con il muro orientale della rampa voltata obliqua riutilizzata poi come *aditus* settentrionale del teatro. L'interro stesso – tagliato in seguito per ricavare la cavea – si addossa anche a una struttura quadrangolare identificata come pozzo collegato al sistema di collettori più antichi: un muro con andamento nord-sud – cui è stata addossata poi la parete dell'*aditus* meridionale – di una fase di cantiere di poco successiva rispetto al corpo bipartito è realizzato contro terra per l'aggiunta di un corridoio, del quale è stato individuato il vano porta di accesso al piano sovrastante gli ambienti voltati occidentali. Dagli studi effettuati si è stabilita una correlazione inequivocabile del completamento del corpo di fabbrica "a forchetta", e del successivo interro, con la seconda scala del tempio e con la porzione meridionale del portico orientale retrostante l'edificio di culto.

Si profila ormai con certezza la pertinenza dell'interro alla sistemazione di II sec. a.C. che prevedeva una grande platea, delimitata a ovest dal fronte sostruttivo voltato, poi parzialmente tagliata per l'inserzione della scena del teatro: questa *basis* occidentale costituisce una notevole espansione rispetto al limite determinato dal muro in opera quadrata di travertino scoperto negli scavi precedenti.

Grazie all'attenta rimozione di vecchi restauri si è ritrovato, presso il vomitorio centrale, il piano inclinato di una rampa addossata a un muro nord-sud spesso cm 50, in opera incerta con basoli e pezzame di tufo e calcare, già emerso nei lavori degli scorsi anni Ottanta. La rampa termina in corrispondenza

del muro che si diparte verso est dal corpo di fabbrica bipartito ed è costituita da un grezzo battuto: si tratta di un collegamento di cantiere funzionale alla logistica delle operazioni di interro, affine a un'altra rampa, riconoscibile nella stratigrafia omogenea dei riporti, ritrovata più a nord, a una quota più bassa. Il muro con andamento est-ovest collegato alla struttura bipartita costituiva una "diga" di cantiere tra due differenti fasi di riporto.

La galleria inclinata in cui è stato poi ricavato l'*aditus* settentrionale e le strutture affogate nella cavea, solo parzialmente conosciute, avevano da tempo fatto pensare a un possibile collegamento con l'area sacra: le nuove acquisizioni hanno portato a un'inedita e del tutto nuova interpretazione delle fasi precedenti il teatro.

Nella galleria, in occasione del rilievo, sono stati ritrovati alcuni gradini della rampa di II sec. a.C., che portava al piano riutilizzato per la scena (dove sono stati individuati due accessi antichi di cui quello meridionale fatto in rottura). La scalinata, collegata alla *via tecta*, girava verso est in corrispondenza del corpo bipartito che altro non è che il pozzo affogato nell'interro di una scala "ad anima" di muro: questa interpretazione assolutamente nuova si sposa con l'eccezionale scoperta di una struttura analoga, erroneamente interpretata come sostruzione mai completata. L'ambiente voltato visibile a sud del teatro ospitava infatti la rampa settentrionale di un sistema "ad anima", di cui quella parallela, quasi completamente interrata, è coperta da una volta inclinata: da notare l'accorgimento dell'estradosso a doppia falda della botte sottostante il potente interro e il fatto che

questa struttura sia stata tagliata dalla rampa dell'*aditus* meridionale.

Riguardo le strutture del teatro lo studio ha portato a collazionare dati fondamentali per favorire la corretta restituzione dell'impianto repubblicano e imperiale.

Si è sempre cercato di localizzare una *praecinctio* divisoria tra *summa* e *ima* cavea, ma l'analisi delle strutture superstiti in cementizio ha portato invece all'individuazione di un *balteus*, ovvero di un alto muro dotato di vomitori di accesso, che fungeva da contenimento e sostegno del settore sopraelevato della gradinata: si spiega così perché negli scavi degli anni Ottanta non sia stata ritrovata alcuna traccia del calcestruzzo della *summa cavea*, evidentemente crollata per il cedimento del *balteus* stesso.

Inoltre ai tre vomitori conosciuti si è aggiunto il riconoscimento di un quarto, nella zona meridionale, da mettere in relazione con la rampa dell'*aditus*.

Altra scoperta fondamentale è il riconoscimento *in situ* di blocchi di travertino alla medesima distanza che costituivano i pozzetti ospitanti le antenne del velario.

2.2. Scena

Il nuovo rilievo effettuato ai fini di un corretto restauro ha portato al riconoscimento di strutture di II sec. a.C. precedenti il teatro e inglobate nella scena: nel muro continuo che costituiva il limite orientale degli ambienti voltati sono state individuate tracce di accessi al piano sopra le volte. Interessante notare come siano conservate porzioni di intonaco proprio nei punti di contatto tra massetto della fase teatro e murature più antiche.

Di essenziale importanza è stata la delimitazione precisa del piano scena – col rinvenimento delle impronte delle soglie d'entrata delle *alae* – e il riconoscimento di diverse fasi di rifacimento (fig. 4).

Nel parascenio meridionale sono stati individuati due differenti posizionamenti della soglia pertinenti a due pavimentazioni, la seconda delle quali – attualmente visibile – con ogni probabilità è di epoca augustea. Una terza stesura pavimentale ha lasciato residui nella zona meridionale ed è riferibile al cocchiopesto tardo-imperiale steso anche sulla rampa dell'*aditus* meridionale. Inizialmente l'ambiente aveva un semplice perimetro rettangolare, ricavato col riadattamento delle murature in opera incerta antiche: in età augustea vengono operate modifiche aprendo in breccia una grande porta sull'*aditus*, rifacendo completamente la pavimentazione e rivestendo la parete meridionale di tegole a formare un'intercapedine contro l'umidità. Non molto dopo, alcuni grandi rinforzi angolari vengono costruiti per irrigidire la struttura e contemporaneamente viene ricavata una grande apertura anche lungo la parete meridionale. Una terza modifica evidente avviene con l'allargamento della camera dell'argano e la costruzione dell'abside in opera listata; una nuova stesura di intonaci di colore rosso e una nuova pavimentazione concludono questa fase.

Anche nell'ala nord è stata riscontrata la medesima sequenza stratigrafica.

Una rilettura accurata di labili tracce restituisce indizi sull'articolazione della *frons scaenae*, che permettono di impostare un percorso attendibile di analisi e confronto per una corretta restituzione dell'apparato. Le impronte dei plinti dei pilastri sono stati rintracciati sul massetto repubblicano, laddove la

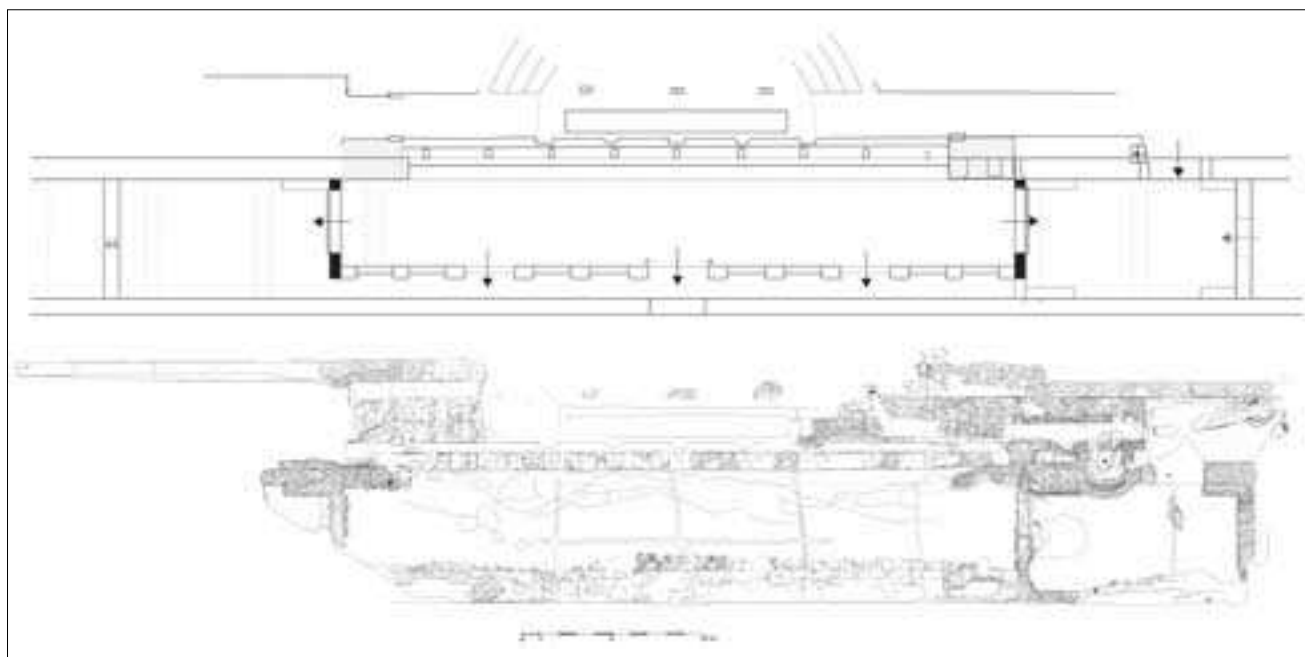


Fig. 4. Rilievo (ancora in corso) della scena e degli aditus: in alto la ricostruzione dell'articolazione planimetrica.

fronte era separata dal muro di fondo più antico con un'intercapedine di servizio ripavimentata, nella fase augustea, in signino: la parete continua doveva essere movimentata, in corrispondenza dei pilastri, da lesene applicate. Alle estremità due pilastri di dimensione inferiore si connettevano con l'affaccio delle ali, mentre il resto della fronte aveva plinti da cm 106 ca. Come si evince dalla figura ricostruttiva, sono state posizionate con esattezza le *valvae hospitales* e la *valva regia*.

Sul filo del *pulpitum*, articolato in nicchie, in corrispondenza dei pilastri minori alle estremità del fronte scena, lesene delimitavano due avancorpi laterali a cavallo della fossa dell'*aulaeum*, la cui altezza doveva corrispondere a quella del sipario alzato. Nelle indagini del canale dell'*aulaeum* sono state individuate due fasi di sistemazione dei pozzetti che accoglievano i pali, con blocchi tufacei ricostituiti in muratura nella fase augustea, mentre lo studio della vasca dell'orchestra ha permesso di individuare ben tre stesure di cocciopesto con finitura di fritta egizia.

2.3. Aditus meridionale

La rimozione di un omogeneo interro (riempimento di una fossa di spoliazione) di epoca tarda già intaccato dagli scavi precedenti ha portato alla scoperta, poco sotto il piano di calpestio, di un canale addossato alla parete ovest, che si raccorda con il canale anulare dell'orchestra e termina nella vasca di fronte al *pulpitum* (fig. 5). Il riesame di saggi già effettuati ha permesso di rintracciare il percorso del condotto anche sotto il piano rialzato meridionale della rampa, dove ha un andamento obliquo verso sud-est fino all'innesto con un grosso discendente verticale ricavato in rottura nella parete. Questa soluzione, attribuibile alla fase augustea, ha comportato la tamponatura dell'originaria bocca di adduzione con architrave in tufo, che costituiva una presa da un impianto di canalizzazione risalente alla fase di II sec. a.C., che doveva servire anche l'ambiente rivestito in cocciopesto parzialmente conservato oltre il parascenio meridionale.

La pulizia del salto di quota tra il corridoio e la rampa rialzata, raccordati nella fase augustea da gradini in travertino, ha portato alla luce il nucleo cementizio della gradinata di I sec. a.C. e la quota del massetto originale, notevolmente più bassa. La risistemazione augustea dei parasceni, con la stesura di un tenace signino pavimentale, nel creare una comunicazione tra l'ala meridionale e l'*aditus*, ha comportato un rialzo della quota di calpestio di quest'ultimo, con il posizionamento di una fontana a ridosso della parete est. La struttura "a scarpa", superiormente rimaneggiata, conservata tra il limite superstite dell'*aditus* e le strutture della scala "ad anima" di muro di II sec. a.C., non è altro che un



Fig. 5. Il canale scoperto nell'*aditus meridionale* nel complesso contesto delle stratigrafie edilizie.

lacerto slittato del crollo della parete est della rampa (si nota ancora il raccordo in cocciopesto della pavimentazione).

A seguito della pulizia e del rilievo della camera dell'argano, sono state rintracciate tre fasi di vita, ciascuna con profonde modifiche, di cui l'ultima risalente al III-IV sec. d.C.; di esse, vista la complessità, si darà necessariamente conto in altra sede.

3. Portico inferiore meridionale

La documentazione delle strutture conservate del portico ha permesso di dissipare i dubbi sull'articolazione del braccio meridionale. Un saggio mirato, che ha parzialmente riaperto una tamponatura fatta di recente, ha permesso di ritrovare i conci sottosquadro degli archi (fig. 6); è stato ritrovato anche il filo del piedritto, ammorsato ai pilastri su cui si impostano piattabande. Lo spessore di tali piattabande corrisponde alla cornice aggettante in tufo lungo il muro di fondo, a testimonianza di una fase di cantiere coerente e profondamente diversa da quella del portico orientale. La tecnica di realizzazione delle tamponature degli archi lascia intuire come esse siano un'approssimativa chiusura probabilmente in fase col poderoso riempimento di macerie e terra, legato all'impianto estense delle vigne.

4. Tempio

Il rilievo planimetrico del fianco e della scalinata del tempio, realizzato per gli imminenti restauri, ha portato a elaborare una verosimile sequenza delle fasi di II e I sec. a.C.

Alla fine II sec. a.C. – cui abbiamo già riferito l'impianto dei collettori fognari e il sistema di sostruzioni del fronte occidentale e della teoria di ambienti a



Fig. 6. Le tracce di uno degli archi sottosquadro del portico meridionale inferiore: in basso la ricostruzione tridimensionale dell'articolazione architettonica.

sud della *via tecta* – si deve attribuire la costruzione del basamento della terrazza perimetrale (della quale sono state rintracciate strutture inedite segnalate solo sulle piante di fine Settecento) collegata con una volta a piattabanda al portico orientale, nonché il podio modanato del primo tempio, del quale sono stati individuati i muri della cella. La scalinata originaria, poi ricostruita (sempre però in questa fase) più a valle in seguito a cedimenti del terreno, era dotata di due fontane laterali, di cui è stato ritrovato il fronte inedito e la pavimentazione in cocciopesto di quella conservata. È stato riconosciuto anche il percorso dell'antico canale di adduzione rivestito di cocciopesto, a partire dal moncone rinvenuto nelle strutture superstiti a nord della c.d. basilica.

Nel I sec. a.C. la ripresa dei lavori per il santuario vede – oltre al completamento della fabbrica nord saldata con la *via tecta* alla platea sostruita dell'area sacra – lo scavo dell'interro occidentale, con la demolizione delle strutture di collegamento verticali, per la costruzione del teatro. Contemporaneamente tutto il sistema tempio viene completamente ristrutturato: frammenti architettonici in travertino, alcuni dei quali rivestiti di stucco, sono stati ritrovati affogati sia nel cementizio della cavea che nelle murature del tempio. I fianchi del basamento vengono rifatti e proseguiti fino a chiudere l'intercapedine con



Fig. 7. L'angolo sud-orientale del podio del tempio con evidenziate le due fasi.

il portico orientale: un nuovo speco ispezionabile viene inglobato nel lato meridionale rompendo una porzione della piattabanda di raccordo e tagliando il massetto della terrazza sovrastante il portico. I ninfei laterali subiscono l'innesto di un nuovo bacino, che li avanza frontalmente. Anche il podio viene profondamente modificato, con un nuovo rivestimento litico (fig. 7).

I resti del crollo del portico orientale sono stati rilevati tridimensionalmente senza acritici calchi virtuali, ma con un rilievo archeologico caratterizzato applicato a superfici modellate con i criteri del rilievo interpretato: ciò ha permesso, oltre a un'accurata ricostruzione con preciso riposizionamento dei frammenti del crollo, una documentazione scientifica tradizionale arricchita dai dati tridimensionali (fig. 8).

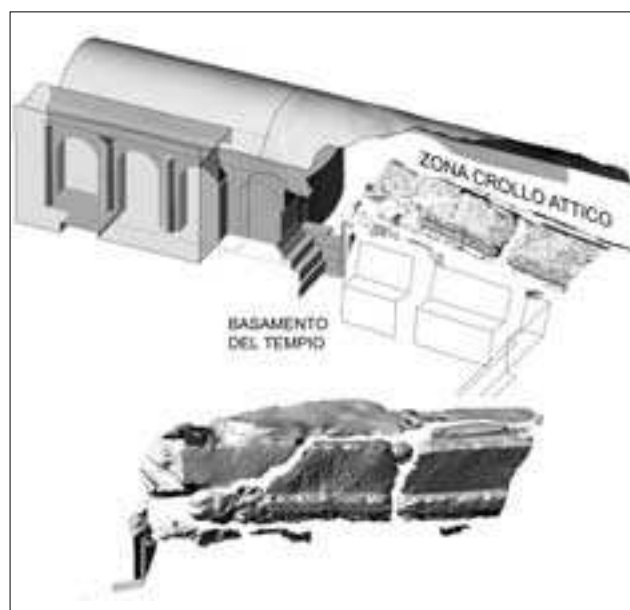


Fig. 8. Rilievo archeologico modellato del crollo della porzione meridionale del portico orientale.

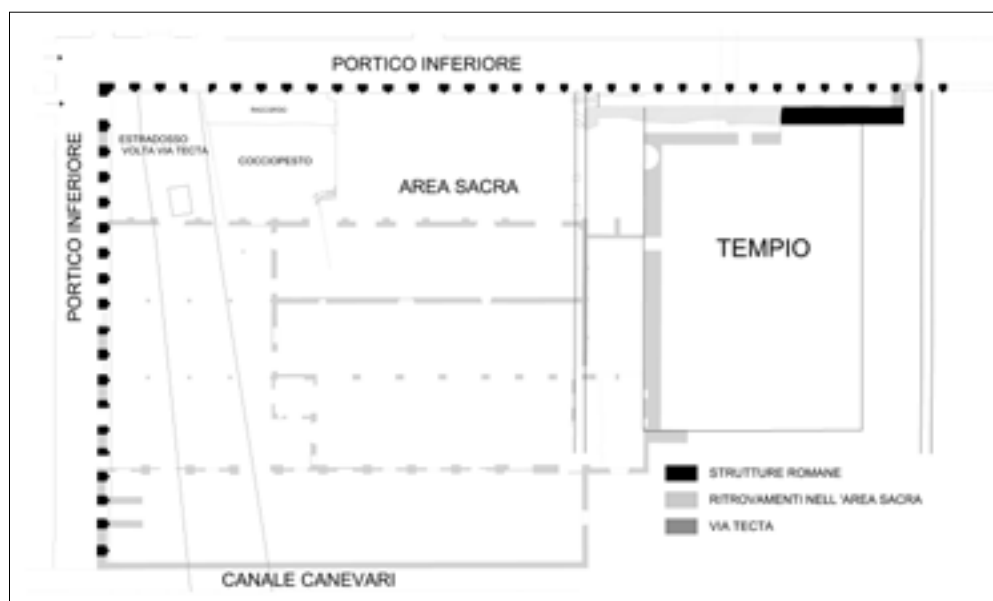


Fig. 9. Rilievo schematico dei ritrovamenti nell'area sacra settentrionale.

5. Area sacra nord

Dal rilievo del portico (fig. 9) è emerso che la variazione dimensionale conosciuta e ben riconoscibile lungo il braccio orientale (aumento di sezione dei pilastri e diminuzione delle luci) non è l'unica e non è costante per il resto degli archi conservati lungo il braccio settentrionale. Si ha anzi una nuova riduzione della larghezza e un'ulteriore riduzione delle luci, accompagnata però da un aumento dello spessore, fino ad arrivare all'ultimo arco conservato, più ampio. Tali differenze sembrano dovute anche a lotti edilizi seguiti a pause più o meno lunghe.

Il ritrovamento della cresta del muro di fondo degli ambienti meridionali lungo la *via tecta* (tra l'altro già visibile nella galleria sotterranea industriale nel capannone voltato ovest) conferma l'innovativa interpretazione, elaborata nello studio del piazzale e della *via tecta*. Il muro, non rettilineo ma adeguato alla diversa profondità degli ambienti coperti a volta, appartiene tutto alla stessa fase edilizia e cambia direzione negli ultimi due vani disposti parallelamente al portico nord, la cui fondazione è separata, con un'intercapedine interrata, dalla testata delle sostruzioni voltate di prima fase. Lo scavalcamento della strada sembra essere dunque già previsto nel progetto originario, anche se non esiste alcuna prova dell'intenzione di realizzare una galleria: strutture recentemente trovate a valle della *via tecta*, mettono in forte dubbio la sua prosecuzione fino al fronte occidentale del santuario e sembrano indicare invece la presenza di un più ampio cortile.

Le tracce di posa dei pilastri (di dimensioni simili a quelli ritenuti più antichi) visibili sullo stilobate sono risparmi a rilievo sul travertino rimasti a seguito di demolizioni operate alla ripresa del cantiere nel I sec. a.C., in conseguenza di una riprogrammazio-

ne tecnica (da notare che il muro di fondo di prima fase del portico è conservato fino in prossimità della *via tecta*); lo stilobate infatti veniva lisciato e gradinato dopo l'ultimazione delle costruzioni e ciò ha comportato, solamente in alcuni blocchi, l'emergenza di un livello più alto rimasto scoperto dopo lo spostamento e l'allargamento del pilastro. L'esigenza quindi d'ingrandimento delle sezioni, trasferendo il rapporto vuoto-pieno a favore di quest'ultimo, è da attribuire alla volontà di continuare il progetto originario con la correzione di alcuni difetti tecnici del primo cantiere, come l'esiguità della parete di fondo, la differente quota di imposta della volta e il rapporto vuoto/pieno delle arcate.

Dalla pulizia dell'area sacra è emerso l'estradosso della volta della galleria con l'attacco alla fronte meridionale delle sostruzioni più antiche e un tenace battuto di signino misto a frantumi di laterizio che costituiva l'impermeabilizzazione degli ambienti sottostanti.



Fig. 10. Le fondazioni dell'angolata del basamento del podio del tempio, con l'incasso, tagliato nello stilobate del portico, per i blocchi di modanatura.

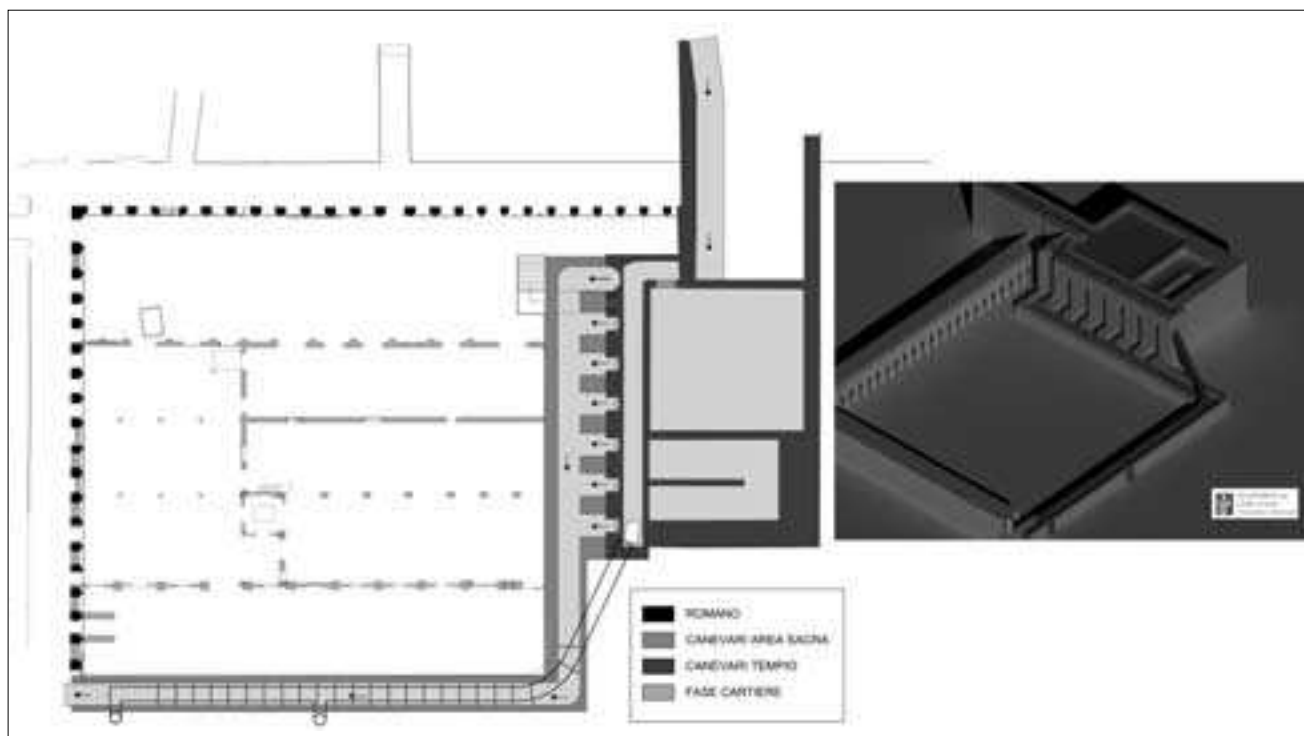


Fig. 11. Planimetria dell'impianto Canevari sull'area sacra settentrionale con accanto la ricostruzione tridimensionale.

Un dato archeologico particolarmente importante è il ritrovamento dell'angolo del muro del basamento per il podio del tempio e l'incasso del primo gradone in travertino della modanatura nello stilobate del portico, relativo al rifacimento dell'edificio culturale, analogamente a quanto emerso dall'analisi delle strutture del fianco meridionale (fig. 10).

E' stata individuata anche una canaletta lungo il lato di fondo del basamento, diretta verso il sistema fognario dell'area sacra meridionale, oltre a una cunetta litica inserita nella muratura di raccordo del fianco con il portico.

In occasione dello studio, effettuato su incarico della Direttrice del monumento M.G. Fiore, del riuso industriale dell'area sacra è stato finalmente ricostruito con completezza l'impianto della centrale idroelettrica Mecenate realizzato da Raffaele Canevari alla fine dell'800, che coinvolgeva fortemente – molto più di quanto non si sia pensato sinora – l'area sacra, non solo perché ne ha chiuso l'apertura verso valle, ma anche perché la invadeva con il canale principale.

L'aspetto del basamento del tempio, pur mutilato dai lavori, riacquistava imponenza da un lato, mentre dall'altro si modificava somigliando a una parete di giochi d'acqua e nicchie che potrebbe essere ancora riproposta. Si riferirà in altra sede la sequenza degli impianti e le modifiche occorse per la realizzazione delle successive centrali presso l'Acquoria, nonché dei vari capannoni industriali. La fig. 11 dà conto dell'articolazione delle strutture Canevari relativamente all'area sacra. Sono stati individuati anche il percorso della roggia di alimentazione delle docce idroeoliche e delle ruote idrauliche della ferriera ottocentesca, nonché lo sviluppo e le modifiche del canale cinquecentesco nel portico orientale.

GIULIO FRATINI
giuliofratini@virgilio.it

FRANCESCO MORICONI
fmoriconi@alice.it